

Riflessioni religiose, ma anche provocazioni e poi lampi, schegge, spezzoni di conversazioni

# Milano e i pensieri di Parazzoli

*«Il posto delle cornacchie», un volume di appunti sulla realtà*

di Giovanni D'Alessandro

**F**erruccio Parazzoli (Roma, 1935) non è solo uno dei maggiori scrittori italiani, è anche un uomo di straordinaria ricchezza interiore, vivificata da un approccio incuriosito alla vita, che l'attività da decenni al vertice delle maggiori case editrici italiane, la riconosciuta corona di maestro di scrittura non hanno sofisticato o adulterato. Gli è scivolato tutto sopra, gli occhi sono rimasti quelli di un geniale adolescente e uomo cui spetterebbero sette vite per raccontare, come nessun altro, la vita. Questa caratteristica si coglie a volte in modo più immediato e trasparente in un'opera disarticolata, nel senso migliore del termine, che in una opera strutturata da un padrone della forma: un po' come accade per le sinfonie di Čajkovskij,

che si ricordano solo dopo aver alzato le sopracciglia con un sorriso per lo Schiaccianoci, o per quelle di Mozart, cui si annuisce con reverenza solo dopo aver nominato il Flauto Magico e la sua meravigliosa, armoniosissima anarchia. È quello che accade per questo nuovo libro dalla struttura di diario, meglio di notebook, appena arrivato in libreria e intitolato «Il posto delle cornacchie. Nuovi appunti dal cuore della notte», (Edizioni Ares, 144 pagine, 14 euro) che a una prima lettura, raccogliendo scritti pubblicati su giornali o pensati per esservi pubblicati ma rimasti nel cassetto, o semplicemente messi su carta senza pensare a pubblicazioni, parrebbe il libro di appunti del Parazzoli-giornalista, del Parazzoli-osservatore della realtà, rispetto al Parazzoli narratore e critico. C'è di tutto, ma di un tutto

che non si fa staccare dalla prima all'ultima delle snelle 144 pagine. I temi sono molteplici. Flash sulla Milano dove vive e sulla società urbanizzata, di cui è il massimo cantore della letteratura contemporanea (più di un Meneghella o di un Pasolini, di un Piovene o di un La Capria, di un Consolo o di un Rea).

Riflessioni religiose, stupende quando se la prende con Pascal, che propone una scommessa sull'esistenza di Dio come un broker dell'anima, approccio che lo infastidisce; dolcissimo quando ricorda l'irrequieta religiosità di amici, come Sergio Quinzio o Luce D'Eramo, di molti anni più grandi, compagni di strada, della giovinezza e maturità. Ci sono le provocazioni, come l'interrogarsi sull'opportunità della pena di morte per gli assassini pedofili, dove pulsa il Parazzoli

ormonale, come un cristiano dei primi tempi, il quale, interpretando come tutti e scrivendo come nessuno, lo sdegno della società per questi assassini lo induce a chiedersi: «Se ci annunciassero che quei torturatori e violentatori di bambini sono stati condannati a morte, scenderemmo in piazza a sfiaccolare in loro favore? Non mi nego che qualcuno potrebbe anche rispondere di sì: se Dio non li fulmina un Suo progetto lo avrà, si può sempre argomentare». Il libro ha una grande varietà di temi e di accenti. Sono lampi, schegge, riflessioni, spezzoni di una conversazione ora condivisa, ora interiore: su cento temi, in cento forme. Un accesso privilegiato, questo «Posto delle cornacchie», per accedere, prima che nell'officina, nell'animo dell'autore. Per aver accesso, in altri termini, all'uomo prima che allo scrittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta da cartolina di Milano imbiancata dalla neve, la città che Parazzoli racconta nel suo nuovo volume